

IL MITO

RITORNA L'OPERA CHE Benedetto Croce TRADUSSE E DEFINÌ «IL PIÙ BEL LIBRO ITALIANO BAROCCO». L'USO SPREGIUDICATO DEL DIALETTO NE FECE UN ESEMPIO CLONATO E IMITATO ALL'INFINITO. DANDO VIGORE ALLA GENERAZIONE DEI «CUNTARI»

di Valerio Magrelli

cultura

LO CUNTO DE LI CUNTI: BASILE, CENERENTOLA E UNA LEGGENDA POP

Come suonava una celebre rubrica «forse non tutti sanno che» Cenerentola potrebbe venire dalla Cina, dalla fiaba di Yeh-Shen, a firma Tuan Ch'ing-Shih

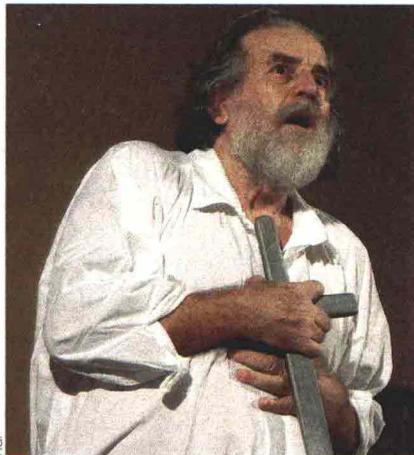
a firma Tuan Ch'ing-Shih, il cui elemento centrale, i piedini della protagonista, era segno di nobiltà e distinzione. Un'altra fonte è stata indicata nell'Egitto, dove Claudio Eliano ambienta la vicenda di Rodopi o Rodope. Fra le antiche versioni si ricorda Il vasetto magico, in Persia, o Vassilissa la bella, in Russia. Quanto all'Occidente, assai prima del cartone animato della Disney, o di opere liriche e balletti (con Rossini, Massenet, Strauss, Prokof'ev), il tema fu trattato dai fratelli Grimm e da Perrault. Curioso inciso: per un bisticcio tra due termini francesi con lo stesso suono, ossia

vaire (la pelliccia di un roditore detto vaio) e verre (vetro), pare che quest'ultimo trasformò erroneamente il materiale della scarpina da pelle in cristallo...

Ma parlavamo di Perrault: ebbene nel '600 la sua fiaba si ispirò a La gatta Cenerentola, la trascrizione che Giambattista Basile trasse da una leggenda di Giugliano (il paese dove morì nel 1632). E qui arriviamo al punto, cioè l'uscita di una nuova edizione della raccolta postuma da cui proviene il testo: Lo cunto de li cunti ovvero Lo trattenemiento de peccerille, a cura di Carolina Stromboli (Salerno Editrice, 2 tomi, pag. LX+1058, euro 98). Per decenni l'opera di Basile è esistita nella traduzione italiana di Croce, che la definì «il più bel libro italiano barocco». Alla versione del filosofo (cui seguirono quelle di Rak, Guarini e De Simone), si sostituisce ora quella della Stromboli, accanto a un'edizione affidabile del testo originale napoletano. Ma chi era Basile?

Nato a Napoli verso il 1570, dal 1604 al 1607 fu mercenario al servizio di Venezia nell'isola di Candia. Nel 1612 andò dai Gonzaga a Mantova, presso la sorella Adriana, nota cantante. Tornato in patria, ricoprì incarichi pubblici. Come spiega la curatrice, il suo capolavoro, uscito pochi anni dopo la morte, si colloca in una Napoli che, capitale del Vicereame spagnolo, era fra le maggiori città europee, ricchissimo laboratorio linguistico e sociale. Per dare dignità letteraria al suo popolo, lo scrittore «si impadronisce dello stromiento nuovo del dialetto, e lo gestisce come scrittore [...] adottando uno stile anti-naturalistico e un gusto metaforico e concettoso tipicamente barocchi».

Noto anche col titolo di Pentamerone (cinque giornate) e modellato sul Decameron di Boccaccio, il testo presenta 49 racconti (tutti con un lieto fine, tranne uno), inseriti in una cornice che forma il cinquantesimo; il titolo allude appunto a questo particolare schema. Che altro dire? Che se il Cunto costituisce un importante documento per la novellistica comparata, esso è soprattutto un'opera d'arte, che poco ha in comune con i reperti di folklore, e brilla di una lingua pirotecnica, come il passo in cui il re proclama l'adunanza: «Cossì dicenno, chiama lo scrivano, commanna la trommetta e, tu tu tu, fa iettare no banno».



Il siciliano Mimmo Cuticchio, ultimo rappresentante della generazione dei cuntari, resa popolare dall'opera di Giambattista Basile

Thumbnail version of the article with a small image of Mimmo Cuticchio and the title 'LO CUNTO DE LI CUNTI: BASILE, CENERENTOLA E UNA LEGGENDA POP'.